

# Due icone da curare

**Viaggiatori d'Occidente** Hermann Hesse ed Erich Maria Remarque richiamano ancora oggi molti tedeschi in Ticino – Un patrimonio da valorizzare

Claudio Visentin

Tra i turisti tedeschi e il nostro territorio si è stabilito nel tempo un legame strettissimo, che nei periodi difficili si rafforza anziché allentarsi. Come già al tempo della Grande crisi negli anni Trenta i cantoni settentrionali, insieme al sud della Germania, garantiscono comunque un buon contingente di visitatori affezionati.

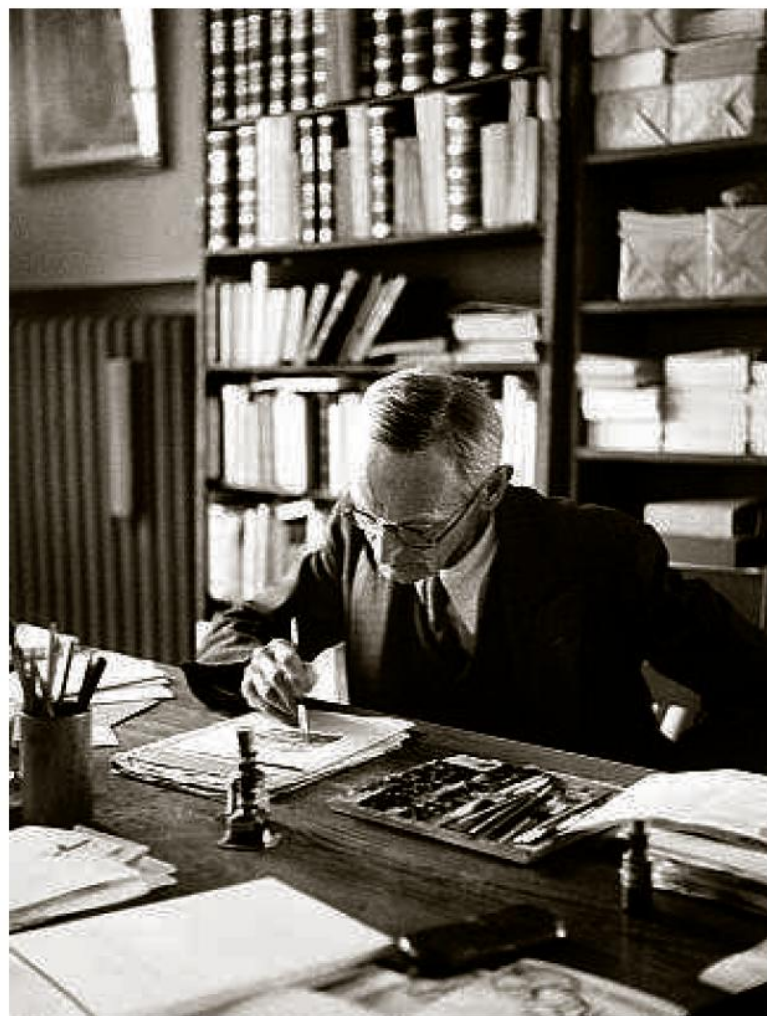
Questa assidua frequentazione però non è sempre sinonimo di reciproca comprensione. Un tempo si sosteneva che i complessi rapporti tra Italiani e Tedeschi potessero essere riassunti in una semplice formula: stima senza amore da parte degli Italiani, amore senza stima da parte dei Tedeschi. È forse una soluzione troppo semplice, ma con una punta di verità; si perché, anche dopo lunghe estati trascorse qui, per molti Tedeschi il Ticino rimane comunque un paradiso terrestre (*Sonnenstube*) dove gli abitanti svolgono il ruolo dei giardinieri, mentre i locali sembrano interessati soprattutto ai concreti profitti che questa frequentazione consente. Questi malintesi sono inevitabili in ogni rapporto turistico, per sua natura provvisorio e parziale, ma di tanto in tanto sarebbe anche auspicabile tentare di muovere un passo avanti; purtroppo le vicende di questi giorni non inducono all'ottimismo...

Consideriamo per esempio il caso di Hermann Hesse: da parecchio tempo è il principale tramite tra Germania e Canton Ticino, rispettivamente la patria d'origine e di adozione. Ogni giorno mille persone (!) tra Amburgo e Innsbruck comprano un suo libro e la maggior parte dei visitatori di lingua tedesca che provano a capire qualcosa di più del cantone lo hanno eletto a loro guida e guardano il paesaggio e suoi abitanti quasi attraverso i suoi occhi.

Nonostante tutto questo, non si riesce ad arrestare il progetto di un'infilata di nuove costruzioni che dovrebbero sorgere nel giardino di quella «Casa rossa» che fu per trent'anni la dimora di Hesse a Montagnola. Ha ragione la Fondazione Hermann Hesse, che gestisce l'omonimo Museo, a osservare che qualche decennio fa fu perduta l'occasione di acquistare la proprietà e che ora questa è in mano a privati che esercitano un loro diritto a edificare, ma una presa di posizione così timida ha inevitabilmente destato parecchi malumori e attacchi personali (<http://savehermannhesse.com>). Occorre però capire che conflitti e rivalità sono anche la conseguenza di situazioni gestite male, senza quella capacità, compito della politica, di far maturare possibili soluzioni. E comunque la difficoltà di intraprendere azioni concrete non impedisce di assumere una posizione intellettualmente più coraggiosa, di aperta critica a un progetto immobiliare che non sembra avere altre ragioni al di fuori della speculazione: oltretutto se queste logiche dominano incontrastate in un comune spesso citato per la sua agiatezza diffusa, che dovrebbero fare altri meno fortunati?

Qualcosa di simile sta avvenendo anche a Ronco, dove la casa che fu di Erich Maria Remarque (autore del popolarissimo *Niente di nuovo sul fronte occidentale*, in cui denuncia gli orrori della Prima guerra mondiale) e della moglie Paulette Goddard, nota attrice di Hollywood, è da qualche tempo tornata sul mercato senza però trovare un acquirente interessato a valorizzarla per un uso pubblico (<http://emrpg.org/about-italiano>). Diversi tentativi sono andati a vuoto e allo scadere dell'opzione pubblica d'acquisto la situazione non sembra aver fatto nessun progresso.

Anche qui, non voglio entrare nel



Hermann Hesse nella sua «Casa Rossa» a Montagnola. (Keystone)

dettaglio delle scelte e delle posizioni, ma la diversità d'opinioni non può nascondere l'evidenza e cioè che degli attrattori culturali per il pubblico di lingua tedesca sono fondamentali per il cantone e che il Museo Hesse moltiplicherebbe la sua efficacia se fosse unito alla casa di Remarque (e ovviamente al Monte Verità). Senza contare altre prospettive che si aprirebbero, come il legame tra Hollywood e la storia del cinema, incarnati nella figura di Paulette Goddard, e il Festival di Locarno.

Le soluzioni possono essere diverse e non è detto che l'acquisto da parte della mano pubblica per creare un nuovo museo sia l'unica; per esempio una grande azienda internazionale attiva in Ticino potrebbe creare nella casa di Remarque una propria sede di rappresentanza e al tempo stesso aprirla al pubblico in alcune fasce orarie; un discorso infine potrebbe interessare una grande banca. Sono percorsi che vanno costruiri-

e aiutati a maturare, lasciando da parte le polemiche e il loro effetto paralizzante. Ma certo non si può pensare che in dimore storiche come queste si possa lasciare mano libera ai privati senza nessun vincolo di destinazione e di uso. Anzi, chi acquista una casa con queste caratteristiche dovrebbe avere bene in chiaro che le limitazioni imposte non sono arbitrari attacchi alla libertà individuale e al diritto di proprietà, come si sente banalmente ripetere, quanto piuttosto il riconoscimento pubblico del valore di ciò che si possiede.

Un senso di fatalità, di stanca riproposizione di esperienze già viste aleggia sulle vicende di questi giorni, mentre il turismo ticinese è più che mai avvolto nelle sue difficoltà. Proteggere l'eredità di Hesse e valorizzare quella di Remarque sarebbero invece prima di tutto un segno di fiducia nel nostro futuro, nella capacità di trovare soluzioni e aprire prospettive.